



CIRCOLO DIPENDENTI BANCA POPOLARE DI VICENZA



Settore MOTOCICLISMO

Circolare n. 1803
Resp. Antuzzi

Vicenza, 12 marzo 2014

Il Borghetto e Palazzo Te

sabato 29 marzo 2014



Per riabituarci alla sella e ritrovare il giusto feeling con la nostra moto dopo la pausa invernale, abbiamo pensato ad un percorso di medio raggio di circa 230 km e per arrivare alla nostra prima meta, il Borghetto di Valeggio sul Mincio, non utilizzeremo l'autostrada ma percorreremo le tortuose strade che attraversano le verdi colline vicentine e veronesi.

Dopo una breve visita allo storico Borghetto ci trasferiremo a Mantova per un pranzo leggero e veloce e, successivamente, per la visita di Palazzo Te e di Palazzo San Sebastiano, dove avremo una guida che ce ne svelerà tutti i segreti.

Nel pomeriggio ritorneremo per la bassa veronese con sosta a Cologna Veneta per degustare il famoso mandorlato Garzotto & Rocco ed arrivo a Vicenza per le 18,00 circa.



Questo è l'itinerario previsto:

RITROVO: ore 08,00 presso il parcheggio del Teatro Comunale in Via Btg. Framarin a Vicenza, antistante la Sede Centrale della nostra Banca (GPS 45.54921, 011.53358);

PARTENZA: ore 08,15 per Valeggio sul Mincio con il seguente itinerario: Monteviale, Sovizzo, Sant'Urbano, Arzignano, Chiampo, Vestenanova, Vestenavecchia, Tregnago, Mezzane, Montorio, Sommacampagna, Custoza, Valeggio e sosta di circa 30 minuti;

ARRIVO: a Mantova per le ore 13,00, sosta per il pranzo e quindi visita a Palazzo Te e a Palazzo San Sebastiano;

PARTENZA: ore 16,00 per Nogara, Cerea, Legnago, Cologna Veneta, Lonigo;

ARRIVO: a Vicenza per le ore 18 circa.

Il tour potrebbe essere soggetto a variazioni di programma o anche annullato per maltempo e in tal caso la comunicazione verrà data tramite mail o cellulare.

La quota di partecipazione è di €. 18,00 per i soci e di €. 36,00 per gli ospiti e comprende:

- pranzo a menu fisso,
- ingresso ai musei con guida,
- quota premio Assicurazione per R.C. rischi diversi (€. 1,00 a persona).

Chiediamo a tutti i partecipanti il rispetto della puntualità e delle regole del codice della strada e ricordiamo inoltre:

- serbatoio pieno,
- livello olio e pressione pneumatici controllati,
- abbigliamento adeguato,
- fascia catarifrangente al braccio,
- non perdere di vista chi ti precede e chi ti segue.

Le iscrizioni devono pervenire alla Segreteria del Circolo entro il 26 marzo tramite il sito www.popolarevicenza.it/circolonew e sono sempre graditi passeggeri e ospiti.

Per facilitare la verifica del numero dei partecipanti, chiediamo a coloro che ricevono questa circolare a mezzo mail e sono interessati alla proposta, di rispondere al mittente, Giuseppe Gherlenda.

Per chi non ha mai partecipato alle nostre gite precisiamo che è obbligatoria la sottoscrizione di una lettera di manleva.

CIRCOLO DIPENDENTI BPVI

Per qualsiasi informazione, dopo le 17, potete rivolgervi ai referenti:

Alessandro Antuzzi tel. 0444 33 9125 cell. 334 602 0081



Giuseppe Gherlenda tel. 0444 33 9200 cell. 331 607 5310
Qualche cenno storico sulle nostre due mete.

Il Borghetto

La storia di Borghetto è quella di un punto di passaggio importante e di una zona di confine contesa da opposti eserciti. Il guado del Mincio era il più comodo e sicuro a sud del lago di Garda, e il fiume una barriera naturale, nei secoli, tra le terre del mantovano e quelle del veronese, in una zona di frontiera presa di mira da signorie ed eserciti che qui avevano i loro appetiti: i Gonzaga, gli Scaligeri, i Visconti, la Serenissima di Venezia, l'Austria, la Francia. Il Ponte Visconteo, straordinaria diga fortificata, costruita nel 1393 per volere di Gian Galeazzo Visconti, è stato definito un "check-point d'antico regime". Lungo 650 m. e largo 25, ultimato nel 1395, era raccordato al sovrastante Castello Scaligero da due alte cortine merlate e integrato in un complesso fortificato che si estendeva per circa 16 km. Il Castello dalla sommità della collina continua a dominare con le sue torri la valle del Mincio. Della sua parte più antica resta la torre Tonda, singolare costruzione risalente al XII sec., mentre il resto del complesso è databile al XIV sec.. Era dotato tre ponti levatoi di cui solo uno si è conservato. Infine, dentro il borgo, la Chiesa di S. Marco Evangelista è la ricostruzione in stile neoclassico (1759) dell'antica pieve romanica dedicata a Santa Maria (sec. XI), di cui restano due pregevoli affreschi quattrocenteschi.

Palazzo Te

Le prime testimonianze in merito alla presenza della fabbrica del Te si hanno nel 1526, quando viene citato un edificio in costruzione che sorge vicino alla città, tra i laghi, sulla direttrice della Chiesa e del Palazzo di San Sebastiano. Secondo il Vasari, Federico II avrebbe condotto Giulio Romano presso un edificio collocato su un'isola vicina alla città che serviva già da tempo alla famiglia Gonzaga come scuderia e gli avrebbe commissionato un restauro atto a rendere la costruzione abitabile e adeguata anche a ospiti e ricevimenti. La villa che viene ricavata dalle scuderie diventa così una residenza di campagna, una villa suburbana che rievoca il modello classico della casa fuori dalle mura della città, per il riposo dalle attività militari e politiche. Anche Giulio Romano concepisce il recupero delle vecchie stalle come la rinascita di una anticadomus romana ed il suo genio riuscì a manifestarsi in maniera tanto libera da discostarsi in modo deciso dal rigido richiamo alla classicità e l'unico riferimento veramente forte alla domus è nell'atrio d'ingresso: tripartito e con volta a botte. Per il resto, la struttura del palazzo è a pianta centrale con un cortile principale e ad un solo piano. Alcuni ambienti hanno un'altezza che comprende tutto lo spazio della costruzione, mentre altri mantengono una sorta di profonda intercapedine che funge da guardaroba o da mezzanino con stanze utilizzabili.

Ogni lato presenta un porticato di grandezza più o meno consistente che doveva affacciarsi, con archi e porte sia all'interno che all'esterno dell'edificio. Gli ambienti interni assumono nomi diversi che ne indicano, generalmente, la destinazione d'uso: "sala" (nome usato solo per la stanza dei Cavalli) che indica una stanza per ricevimenti e per un pubblico vasto; "salotto" (per la stanza del Sole e della Luna) che richiama, invece, un ambiente più ristretto che immetteva in spazi privati; poi, si trovano le definizioni di "camarone", "camera", "camerino" che indicano, invece, stanze non aperte a tutti, private e riservate, in rare occasioni, ad incontri - politici e diplomatici - più importanti (presenti soprattutto nell'ala che viene considerata l'ambiente privato di Federico II ed identificato nelle Camere dei Venti e delle Aquile, per la presenza di guardaroba sopra entrambe le stanze e per l'uso di materiali da costruzione pregiati e decorazioni di notevole interesse). Le "camere", per la gran parte, ospitano letti e bassi giacigli su ruote mentre quelle più grandi, le "sale" hanno solo arredi destinati al desinare come tavoli e sedie. La Camera di Psiche, per esempio, non era definita "sala" in quanto non ammetteva tutti gli ospiti ma solo alcuni più importanti e, per questo, viene definita "camarone". Le stanze private, come ricordato per quelle di Federico (che aveva un letto con intelaiatura in noce e coperture in tessuti pregiati), erano dotate anche di passaggi che immettevano in stanzini guardaroba al primo piano o anche "stufe", stanze da bagno, come quella sopra il Camerino di Venere che con più probabilità era uno spogliatoio in quanto non risulta corredata di servizi per il riscaldamento dell'acqua e dell'ambiente. Vi erano, inoltre, anche stanze di servizio che occupavano gran parte dell'ala d'ingresso: non erano decorate e al pian terreno si trovavano la cucina e i tinelli, mentre al piano superiore, altre stanze private ma sempre di servizio.

Il Palazzo, durante la signoria dei Gonzaga subì variazioni e rimaneggiamenti operati dai signori che si succedettero alla guida della città e che vollero lasciare sull'importante costruzione di rappresentanza memoria del proprio passaggio. Nella prima metà del settecento viene utilizzato dagli austriaci come caserma e come piazzaforte militare e spesso anche come ricovero per famiglie senza mezzi. Nel 1728 viene realizzato un intervento di restauro che recupera le peschiere, i tetti, i pavimenti, le porte e le finestre. Nel 1775, il governo austriaco inserisce Palazzo Te in un ampio progetto di restauro e incarica della messa in opera di questo lavoro Paolo Pozzo, architetto e professore presso l'Accademia di Belle Arti di Mantova. Dopo i restauri di Pozzo, Palazzo Te vive altri momenti drammatici con l'occupazione napoleonica, tra il 1796 e il 1797. Più tardi viene valorizzato il Giardino e vengono progettate due porte per l'ingresso sull'isola. Nel 1808 vengono costruite due coppie di pilastri con cancelli: una da Porta Cerese e l'altra da Porta Pusterla. Ma il Palazzo subisce ancora gravissimi danni nel corso del tempo ed altri restauri fino al 1979 quando l'Amministrazione comunale



CIRCOLO DIPENDENTI BANCA POPOLARE DI VICENZA



affida l'ultimo restauro allo studio di architetti Bassani, Gaddi, Poltronieri che portano avanti i lavori per dieci anni ininterrottamente.